

Campidoglio, contro Veltroni in campo anche Alemanno

Dopo il centrista Baccini nuova candidatura. Fini: ha il mio appoggio
Spiazzata Forza Italia. Attacco a due punte per assicurarsi il ballottaggio

di Natalia Lombardo / Roma

DOPPIE PUNTE Si biforca l'attacco da destra al Campidoglio: contro Veltroni si candida anche Alemanno, ministro di An, con la benedizione di Fini (e di Berlusconi). Una zeppa sulla Lista Baccini per l'Udc. E Fi cerca la terza punta: decade Pisanu sale Ferrara?

Per ora due ministri della Cdl sono scesi in campo a Roma in competizione tra loro. Ma uno scopo è comune: non far vincere al primo turno il sindaco Veltroni, dato già al 70 per cento dei consensi, per poi far convergere sull'uno o sull'altro i voti del centrodestra al ballottaggio. Certo perché sia la versione locale dell'attacco a tre punte nazionale (Berlusconi-Fini-Casini) le comunali non potrebbero venire dopo le politiche. Sia in An che nell'Udc, infatti, si torna a ipotizzare un *election day*. A ripensarci, però dev'essere Berlusconi.

Alemanno ha ufficializzato ieri la sua calata sul Campidoglio, con la premessa del «se il partito lo vuole e se lo decide Fini sono pronto a candidarmi». Il leader di An ha subito dato il suo via libera. I dubbi del ministro dell'Agricoltura si sono sciolti negli ultimi tre giorni: una prima opera di convincimento dai vertici regionali di An martedì sera, dopo il «Porta a Porta» con D'Alema; poi un colloquio di Alemanno con il leader del partito e un incontro tra Fini e Berlusconi al consiglio dei ministri di venerdì. Da lì il via libera nella logica delle «tre punte» in versione locale. O anche una «tattica» secondo il metodo usato a Catania dall'ex Udc Lombardo: «Segmentarci come centrodestra per raggranellare più voti con varie liste e poi andare al ballottaggio», spiega Francesco Aracri, segretario di An per il Lazio che ieri esultava: «È arriva-

ta una valanga di e mail, sms, telefonate... Sono già nati cento comitati per Alemanno sindaco». Certo a Roma che confusione con i comitati per Fini premier. Infatti chi è vicino al leader di An sta bene attento a non farli diventare una scelta del partito, ma solo una spontanea dimostrazione d'affetto. Fini ieri ha rassicurato Alemanno: «Gode del pieno consenso di tutti i dirigenti e gli iscritti di An». Fatto non scontato per i malumori interni o per la guerriglia di Storace, co-leader della Destra Sociale («io mi occupo di vaccini e non di Baccini») ha detto esclu-

dendo la sua candidatura). Benedetto dal leader, ora Alemanno raccoglie il plauso di avversari interni come La Russa e Santanchè. Ma anche del leghista Maroni. Curiosa la sfida romana tra due ministri che puntavano alla guida dei rispettivi partiti. Mario Baccini incassa: «Prendo atto, ma vado avanti nella mia campagna epocale contro Veltroni». Il ministro della Funzione Pubblica, Udc, voleva essere la candidatura «alternativa, svincolata dai partiti, non nata da vertici notturni», spiega a l'Unità, per conquistare «un 40, 50 % di voti di centro, indipendenti, finora coperti da Veltroni per colpa degli avversari» (gli alleati del ministro). Ma a incoronare Baccini candidato romano è stato Casini domenica scorsa. Già lavora per una sua Lista Baccini sindaco «collegata a molte liste civiche già pronte» con «imprenditori e associazioni legati al volontariato». Ai voti di centro punta anche

Cutrufo della Nuova Dc di Rotondi. Sgarbi cerca i voti laici.

Forza Italia è spiazzata e non vuole restare fuori dal giro: «Se l'attacco a tre punte è un'astuzia tecnica e politica per costringere Veltroni al ballottaggio, anche Fi farà la sua scelta»; ma «con spirito unitario nella Cdl», fa notare Francesco Giro sottolineando che «due partiti alleati come l'Udc e An» hanno «rotto i ponti dietro le spalle e avviato la campagna in sostegno dei loro candidati». Nella Cdl non si fanno le primarie: «E che c'abbiamo tempo da perdere?» taglia corto Aracri. I forzisti cercano l'anti-Veltroni (e gli altri due cercano i voti forzisti) L'ipotesi Pisanu sembra decaduta anche perché dovrebbe dimettersi da ministro dell'Interno, così come Alemanno e Baccini: richiesta avanzata dal centrosinistra capitolino. Sembra che ci sia un pressing di Tajani su Giuliano Ferrara, che pare non sia interessato. Ma non è detto.



Il candidato centrista ambiva a porsi come candidatura alternativa. Ora incassa e dice: vado avanti lo stesso



Il ministro di An chiede e ottiene la benedizione del leader e del partito. Ma il via libera arriva dopo l'ok di Berlusconi



Per Forza Italia cade l'ipotesi Pisanu. Pressing su Ferrara che però non sembra intenzionato



La sala Giulio Cesare, sede del consiglio comunale di Roma

Sicilia, oggi le primarie dell'Unione. Stanotte i primi risultati

PALERMO Dopo un confronto lungo e a tratti aspro tra le varie anime dell'Unione, oggi toccherà agli elettori del centrosinistra scegliere chi tra Rita Borsellino, appoggiata da Ds e partiti minori confluiti nel cartello «Uniti per la Sicilia», e Ferdinando Latteri, sostenuto dalla Margherita, sfiderà nel 2006 il candidato della Cdl nella corsa a governatore. A meno di 24 ore dal voto, però, rimane irrisolto il «nodo» Messina, anche se l'Unione regionale aveva trovato l'accordo confermando le primarie per il 4 dicembre e per non fare votare solo l'elettorato messinese. Una decisione frutto di un lavoro di mediazione tra i partiti, rispetto alla richiesta di rinvio al 18 dicembre fatta dal candidato sindaco, Franco Genovese impegnato nel ballottaggio per le comunali, e dei partiti dello Stretto (tranne il Prc). Ma proprio la scelta di non fare votare Messina, ha fatto cambiare idea al centrosinistra messinese che, ad eccezione questa volta dei Dl, ha cambiato idea chiedendo

la possibilità di votare. E rispetto alla decisione dell'Unione di non istituire i 14 seggi previsti nella città di Messina, Ds e cespugli hanno concordato di istituire due. La Margherita però non ci sta. «Anche a Messina - commenta Rita Borsellino - c'è una gran voglia di partecipazione alle Primarie e l'istituzione di alcuni seggi esprime il dissenso rispetto alla decisione, seppur legittima, presa dal tavolo dell'Unione di non fare votare. Bisogna avere rispetto per l'elettorato. La situazione è complessa: da un lato c'è la scelta fatta dall'Unione, dall'altro c'è la voglia dei cittadini di partecipare al voto. Non posso che prenderne atto, ma la sostanza è che lo strumento delle Primarie ha risvegliato la voglia di partecipazione, che la politica aveva fatto venire meno». Latteri, dal canto suo, afferma che «fra i candidati alle primarie sicuramente non ci sono frizionisti», mentre tra i partiti ci sono evidentemente i tifosi, che si muovono alle spalle e agiscono

diversamente». I seggi allestiti in Sicilia sono 496, oltre quattromila sono le persone impegnate alla raccolta dei voti, i cui risultati definitivi si conosceranno a tarda sera, anche se alle 23.30 circa l'Unione, il cui quartier generale sarà la sede regionale della Margherita, fornirà una proiezione del voto. E i risultati reali a notte fonda. Ma l'esito definitivo si conoscerà solo domani mattina. Gli elettori potranno votare dalle 8 alle 22 di oggi, subito dopo comincerà lo spoglio delle schede nelle nove province siciliane dove i seggi, collocati negli stessi luoghi scelti per le Primarie nazionali, saranno così distribuiti: 113 a Palermo, 79 a Catania, 24 a Ragusa, 42 a Siracusa, 28 a Enna, 35 a Trapani, 33 a Caltanissetta, 54 ad Agrigento e 88 a Messina. Nei comuni dove ci sarà più di un seggio gli elettori dovranno recarsi alle urne muniti di carta d'identità e tessera elettorale, basterà la carta d'identità dove è previsto un solo seggio.

g.v.

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Scemenze ad personam

Impugnabilissimi a deplorare il «giustizialismo», la «persecuzione», la «demonizzazione», «la giustizia politicizzata», la «sentenza scritta con inchiostro rosso» e soprattutto la cattiveria dei giudici che «negano a C.P. le attenuanti e la prescrizione», Bellachiotto e i suoi cari dimenticano di dire la cosa più importante: che C.P. è innocente e i 434 mila dollari passati il 6 marzo '91 dal conto estero di Bellachiotto a quello di C.P. a quello di Squillante sono un'illusione ottica. Ma forse questo è troppo anche per loro. Il commento più formidabile è quello di James Bondi: «E' una sentenza ad personam». Buon Dio, e come dovrebbe essere una sentenza se non ad personam, visto che per la nostra Costituzione «la responsabilità penale è personale»? Sono le leggi che, essendo «generalmente astratte», non possono (in teoria) essere ad personam. Le sentenze invece lo devono essere. Se uno ruba, è lui che viene condannato. Non suo fratello, o uno zio, o un amico, o uno che passa di lì. Figurarsi le risate se un rapinatore condannato per aver svaligiato una banca urlasse alla Corte: «Vergogna, è una sentenza ad personam!».

Ma i berluscones hanno questo di bello: fanno e dicono cose che uno normale si vergognerebbe di pensare. Chissà come gradirebbe le sentenze il Palloze Gonfiato, visto che «ad personam» non gli garbano. Le preferisce collettive? Matrimoniali? Bifamigliari? Magari con sconti comitiva? Non bastasse Bondi, ecco Bondi (nel senso di Alfredo). A un'ora pericolosamente tarda del pomeriggio - come direbbe Borelli - l'avvocato-deputato rileva che «le attenuanti vengono negate a un incensurato e concesse a delinquenti per i più efferati delitti». Infatti a Berlusconi le han concesse sei volte. Il semprelucido Bondi aggiunge che «la Corte d'appello fa le sentenze con la fotocopiatrice, uguali al primo grado». Come se il compito delle Corti fosse quello di bocciare i tribunali sempre, anche quando hanno ragione: così, per sport. Nelle stesse ore il ministro dell'Interno dello stesso partito di Bondi, cioè Beppe Pisanu, tuonava in Parlamento contro i giudici che, «con le loro difformità di valutazione sulla stessa vicenda, seminano sconcerto nella popolazione». Naturalmente parlava dei tanti islamici, ora assolti (quando manca la pro-

va) ora condannati (quando c'è la prova). Non certo del caso di C.P., dove la difformità di valutazione sulla stessa vicenda era auspicata in appello e vieppiù lo sarà in Cassazione. Morale della favola: i giudici devono essere difformi per assolvere un condannato amico di Pisanu e per condannare un marocchino assolto; ma conformi per confermare la condanna di un marocchino o l'assoluzione di un amico di Pisanu. Non male il commento di Giancarlo Lehner sul Giornale della ditta: «Nella magistratura domina il corporativismo di casta». Una strana forma di corporativismo, visto che i giudici hanno condannato i giudici Squillante e Metta. Chissà quanto avrebbero preso i pover'uomini se i colleghi non fossero stati corporativi. Strepitoso l'avvocato Sandro Sammarco: «I giudici hanno fatto una corsa contro il tempo». In effetti una condanna a 10 anni e più dall'inizio del processo nasconde una fretta quantomai sospetta. Mentre amici e compari sparavano raffiche di scemenze ad personam sulla sentenza ad personam, C.P. saliva a Palazzo Chigi per lamentare la misera fine dell'ultima legge ad personam e avviava le consultazio-

ni con il presidente del Consiglio, cioè con l'uomo che gli fornì i 434 mila dollari da girare al comune amico Squillante. C.P., fra l'altro, è stato condannato a risarcire 1 milione di euro alla Presidenza del Consiglio. Ma pare che il premier abbia evitato di chiedergli i soldi (il versamento, fra l'altro, non potrà avvenire estero su estero) e l'abbia rincuorato promettendogli la ricandidatura per un nobile scopo: salvarlo dalla galera. Secondo il Corriere, C.P. avrà «un posto in lista adeguato al suo rango»: in FI c'è una graduatoria apposita, anche se non è chiaro quale sia il posto riservato a un bi-condannato in appello. Valgono più i suoi 12 anni per corruzione o i 14 totalizzati da M.D.U. per mafia, estorsione e frode fiscale? Una bella gara. Intanto si attende la Cassazione che - ricorda l'avv. Perroni - «per fortuna è a Roma». Peraltro la Cassazione ha già respinto sei ricusazioni chieste da C.P. contro i suoi giudici e due istanze di rimesione dei processi a Brescia. Ma anche Taormina ne fa una questione geografica: «Finché i processi si terranno a Milano, non potranno che finire così». Lui comunque riesce a perderli benissimo anche a Cogne.

MARGHERITA
Al via network con democratici asiatici e europei

ROMA «Si è iniziata a scrivere una pagina importante perché l'Oriente, l'India e la Cina sono realtà che si affacciano nella nostra vita e vogliamo collaborare con i partiti democratici asiatici a partire dal punto di vista economico, ma anche per promuovere una globalizzazione dal volto umano». È visibilmente soddisfatto Francesco Rutelli al termine della tre giorni organizzata dalla Margherita e dal partito democratico europeo che ha avuto al centro dei lavori il dialogo tra i democratici asiatici ed europei e nella quale è stato siglato un accordo per la creazione di un network dei democratici asiatici ed europei. «Si tratta - spiega Gianni Vernetti, responsabile Dl per i rapporti internazionali - di una nuova alleanza internazionale dei democratici». Una sorta di evoluzione delle «vecchie internazionali». Nel documento finale dell'iniziativa, siglato, tra l'altro, anche da Ellen Tautscher, rappresentante democratica della California al Congresso degli Usa, si parla di promozione della partnership e dell'integrazione fra le economie europee e asiatiche, ambiente e sviluppo sostenibile, sicurezza e politica estera».

MicroMega 7/2005

America / Amerika

Howard Zinn
Giuliano Amato
Gore Vidal
Furio Colombo
Patrick Cockburn
Jeremy Rifkin
Ignazio R. Marino

L'incendio di Parigi

Marc Augé
Olivier Roy